



LATTE FORMAGGI YOGURT

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 64, n. 106
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 700 / arretrati L. 1.400
Mercoledì
6 maggio 1987

Goria prevede misure fiscali per il dopo-elezioni

Un buco di tremila miliardi

Sfondato il tetto del disavanzo programmato per l'anno in corso. Da aprile le spese al galoppo. Annunciata per giugno-luglio una manovra di aggiustamento

EOUARDO GARDUMI

Tempo di elezioni, tempo di grandi spese. Pubbliche naturalmente. Il ministro del Tesoro Goria ha comunicato ieri che sono già saliti tutti i programmi. In poco più di un mese, a partire da aprile, c'è già uno «sfondamento» delle previsioni di disavanzo pubblico per l'87. Si è fuori di due-tremila miliardi. Per Goria, ben più severo nei discorsi in altre analoghe occasioni, questa volta lo scarto è però di proporzioni «ragionevoli» e non deve sollevare particolari preoccupazioni. Secondo il ministro ci sarà tutto il tempo in giugno-luglio (cioè ad elezioni avvenute) per correggere gli squilibri.

A PAGINA 18

Natta concludendo il Cc conferma la proposta di alternativa e invita ogni partito a pronunciarsi dinanzi all'elettorato

Il Pci sfida gli altri: dite prima quali alleanze

Il partito si presenta con carte valide e forti. Il fatto stesso che tante personalità, rappresentative di un così vasto arco culturale e politico, abbiano accettato di candidarsi nelle liste comuniste e di condividere la nostra battaglia elettorale è il segno di una rinnovata fiducia non solo nel Pci ma nella possibilità di un reale cambiamento nel paese. Così Natta ha lanciato la proposta del Pci.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nelle conclusioni della sessione del Cc e della Ccc, l'altra sera Natta - nel rilevare non solo l'accordo ampio e schietto registrato nel dibattito ma la unità con cui il partito affronta nel mondo migliore una campagna elettorale di grande rilievo e anche difficile - ha puntato su alcuni aspetti politici più rilevanti emersi dalla discussione. Anzitutto la vicenda del pentapartito: è necessario insistere ancora nel render chiari non solo le responsabilità ma i significati di quanto è accaduto, sino a quella che Natta ha definito una grave degenerazione politico-istituzionale: il grottesco rovesciamento dei comportamenti nel voto di fiducia al governo Fanfani. Insistere, per sgombrare il campo

da qualsiasi equivoco e dalle bugie che probabilmente saranno seminate; e ribadire che se c'è stata una rottura irrimediabile che ha segnato la fine della legislatura, la responsabilità è della Dc e del Psi. Non possiamo lasciare che su questo sorgano interpretazioni non corrette.

Natta ha ripreso a questo proposito la polemica craxiana sull'eventualità, o la minaccia, di un'intesa a due Dc-Pci. È un segno grave - ha detto - che il Psi ci accinga, nella campagna elettorale, ad una rinnovata tensione verso sinistra. Ma in questo c'è anche un indice delle sue difficoltà. Il Pci intende tenere con coerenza la rotta per l'alternativa democratica e riformatrice: con passione unitaria, con im-

I DOCUMENTI SUL CC A PAGINA 9



Fanfani
«Ma Craxi scherza col fuoco»

A PAGINA 3

Sotto choc il Psi per le dimissioni di Strehler



«Perché ho lasciato il Psi? Non si può rimanere in un partito a qualsiasi prezzo quando non si è più d'accordo». Così ieri Strehler ha spiegato i «disegni» che riguardano la vita interna che le scelte politiche. Sconcerto (e qualche reazione scomposta) nel Psi milanese. Per il sindaco Piliberti «questi grandi uomini di teatro sono un po' come Arlecchino». Una nota ufficiale ha insinuato che sia stato il prezzo di un seggio in Parlamento. «Ho ricevuto un'offerta di candidatura dal Pci - ha ribattuto Strehler - ma voglio rillettare se candidarmi e con chi».

A PAGINA 3

Oggi il quinto decreto-legge sul condono?

Il quinto decreto sul condono edilizio dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri, convocato per il 17 di oggi a palazzo Chigi. Il quarto sarebbe decaduto sabato e avrebbe creato serie difficoltà. Non sarebbero state valide le domande presentate dall'aprile '86 e l'alternativa sarebbe stato il sequestro o l'abbattimento delle opere fuorilegge. Da qui un intervento del Pci. Il provvedimento riaprirebbe i termini fino al 30 giugno e conterrebbe sconti per la prima casa anche per i figli.

A PAGINA 4

Fuga di notizie sull'Ambrosiano, sotto inchiesta il «Corsera»

Nessuno dei venticinque nuovi imputati dell'inchiesta sul fallimento del Banco Ambrosiano finirà in carcere. I giudici milanesi che hanno emesso i mandati di cattura per bancarotta fraudolenta contro gli ex soci di Roberto Calvi hanno applicato misure alternative alla detenzione, ritenendo che non esistano pericoli di fuga o di inquinamento delle prove. La Procura ha infatti messo sotto inchiesta direttore e cronista giudiziario del «Corriere della Sera» per aver pubblicato notizie riservate sulle indagini.

A PAGINA 5

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Sfilano davanti alla commissione del Congresso i testimoni dell'affare Reagan, discolpati. In diretta tv il processo per l'Irangate

A che livello si pongono le responsabilità per la vendita di armi all'Iran e per l'invio dei fondi così ricavati al contras del Nicaragua? È questo l'interrogativo al quale si trova di fronte la commissione mista del Congresso che ha iniziato ieri i lavori pubblici dell'inchiesta. Il problema è se le responsabilità dell'operazione si siano fermate ai subordinati, o abbiano toccato i vertici della Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANIELLO COPPOLA

NEW YORK. La democrazia parlamentare americana ha indossato i suoi panni più solenni per avviare il processo pubblico sull'affare Iran-contras, la vicenda che potrebbe essere anche definita come il Watergate di Ronald Reagan perché, come accadde a Richard Nixon, anche l'attuale presidente potrebbe essere travolto. L'orgoglio nazionale, inteso di retorica, che ispira i protagonisti della vita politica statunitense ha toccato il diapason nelle dichiarazioni d'apertura. Hanno parlato, uno dopo l'altro, tutti i membri

della commissione interpartitica: dal presidente, il democratico Daniel Inouye, eletto da 25 anni al Senato dello Stato delle Hawaii, ai vicepresidenti, agli altri. Fosse repubblicani o democratici, la chiave dei loro discorsi è stata univoca: questa non è una inchiesta di parte, ma un impegno costituzionale mirante a individuare e a restaurare i giusti inferi ai meccanismi istituzionali, all'equilibrio dei poteri, alla legalità.

La prima seduta pubblica aveva alle spalle un nutrito lavoro istruttorio. La commissione mista composta dai rappresentanti dei due rami del Congresso aveva raccolto ben trecento testimonianze e compulsato migliaia di documenti per mettere a fuoco, preliminarmente, quali errori e quali crimini erano stati compiuti nella vendita di armi all'Iran e nello storno del ricavato al contras in un periodo in cui il Parlamento, con l'emendamento Boland, aveva posto il veto al finanziamento dei mercenari nicaraguensi.

Dal torrente di parole che le quattro grandi reti televisive hanno fatto piovere sull'opinione pubblica americana, la frase chiave della giornata è quella pronunciata dal senatore repubblicano Warren Rudman, uno dei vicepresidenti della commissione. Ci troviamo di fronte - ha detto - a un ingiustificabile fiasco di primo ordine. Questa battuta allude alla parte iraniana dell'affare. Ma il punto cruciale dell'indagine investe il finanziamento dei contras. Barattare

armi contro ostaggi attraverso un'operazione sottratta al controllo delle commissioni parlamentari che controllano la politica estera è stato un errore e una scorrettezza, una violazione delle prerogative congressuali. Ma far arrivare ai contras gli aiuti militari e finanziari che il Congresso aveva bloccato è una violazione di legge che implica responsabilità penali.

Ma come si concilia il perentorio giudizio del senatore Rudman con il lavoro che la commissione ha ancora dinanzi a sé? Se una sentenza di condanna politica è stata praticamente già pronunciata, che senso ha il seguito di questa inchiesta? Non c'è un contrasto insanabile tra ciò che la commissione ha già acquisito e il suo proposito di operare spassionatamente per l'accertamento della verità? In queste domande affiora la singolarità di questo processo che è politico ma che potrebbe sfociare in conseguenze anche penali. Uno dei «giudici» ha fatto ricorso allo schema che si insegna nelle scuole di giornalismo, quando si vuol chiarire ciò che si intende per una notizia. Ha detto che anche la commissione si prefigge di rispondere a queste cinque domande chiave: chi? che cosa? quando? perché? come? In parole chiare: chi o quali sono i responsabili? e che cosa hanno fatto di illecito? e quando lo hanno fatto? e perché? e come?

In parole ancora più chiare, il chi, il che cosa, il quando, il perché e il come si concentrano su ciò che è accaduto alla Casa Bianca, per accertare il livello delle responsabilità. Si è fermato tutto negli scantinati, cioè nei sotterranei dove sono sistemati gli uffici del Consiglio per la sicurezza nazionale (PoinDEXTER) e il col. North? Oppure il marcio era arrivato, anzi era partito dal piano superiore, nell'ufficio ovale dove lavora Ronald Reagan?



Donna Rice, la modella che ha messo nei guai Gary Hart

Mario Cuomo scende in difesa di Gary Hart

Tempi davvero duri per Gary Hart. Ieri si è discolpato con tutta la foga possibile dall'aver avuto avventure con la bella Donna Rice e ha riaffermato la sua assoluta moralità. Ma pare proprio che abbia convinto solo pochi. La stessa stampa non è disposta a farsi commuovere dall'uomo che l'aveva sfidata dicendo: «Seguitemi pure... vi annoverate a morte».

Nonostante la conferenza stampa «della verità» all'Associazione degli editori dei quotidiani, è opinione comune che Gary Hart, il candidato democratico più forte nella corsa alla Casa Bianca, si sia rovinato reputazione e carriera. Tutti i mass media si sono impadroniti dello «scandaloso», lo hanno gonfiato a dismisura al punto che sono ormai una minoranza quelli, tra gli stessi giornalisti ed editori, che invitano al buon senso e al realismo affermando: «Essa-

minate piuttosto la sua proposta politica».

La vicenda Hart ha scatenato il putiferio sulla «guerra dei scandali», sulla politica sempre più spettacolare (bello o brutto che sia) e ha costretto l'America ad interrogarsi sull'informazione che vorrebbe e su quella che ha in merito alla stessa politica. Tra gli uomini politici più impetuosi verso Hart dilaga. «Se l'è voluto», ha affermato ieri un altro aspirante alla presidenza, il repubblicano Jack Kemp.

A PAGINA 7

Scoperto a Lucca il primo «italiano» Ha 500mila anni

LUCCA. Eccezionale scoperta archeologica nella piana di Lucca. Sono state trovate tracce dell'uomo preistorico e sono venuti alla luce strumenti di lavoro ed altri reperti che testimoniano un insediamento umano di almeno 500mila anni fa. Un ritrovamento significativo anche a livello europeo. La scoperta, opera del Centro di Studi archeologici, è stata tenuta segreta per diverso tempo. Solo ieri è stata presentata nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato, fra gli altri, il dottor Giulio Ciampolini della Soprintendenza archeologica della Toscana. Nella zona delle Cerbaie, nella piana di Lucca, gli scavi cominciarono negli anni '70. Il Centro di Studi archeologici riuscì a trovare un discreto quantitativo di oggetti preistorici risalenti però ad appena 200-300mila anni

Un generale dirigerà il museo?

Nel museo c'è una vasta raccolta di armi e armature antiche, prima di essere cemboli erano armamenti, si può negare che tecnici degli armamenti siano i militari? Pare che in fatto di armature e armamenti, se non d'altro, il presidente del Consiglio Craxi fosse dell'idea di Spadolini tra i ministri litiganti sarà arbitro il presidente della Repubblica, cui tocca firmare il decreto di nomina.

All'origine della contesa c'è una vetusta legge fatta da personam (ma la persona è morta da un pezzo) per cui il direttore di Castel Sant'Angelo è un alto funzionario delle soprintendenze oppure un alto ufficiale dell'esercito. La legge è inopinatamente rinverdire col collocamento a riposo del soprintendente. Nessuno contesta che i generali siano persone colte e di larghe vedute, ma piacerebbe sapere perché, se un generale può dirigere un museo, uno storico dell'arte non può comandare una divisione corazzata. Castel Sant'Angelo è un

GIULIO CARLO ARGAN

monumento grande e difficile dell'antico mausoleo di Adriano si sono sovrapposte, in epoche diverse dal Medioevo al Rinascimento, pesanti murature fortificatorie. La convenienza non è facile, il monumento non è solido, massiccio ed eterno come pare, e l'umidità, che sale dal Tevere per infiltrazione, non aiuta. Va tenuto d'occhio giorno per giorno da tecnici che sappiano cogliere i minimi indizi di sconnessione. Nell'interno ci sono bellissime sale decorate con affreschi importanti per la storia della pittura romana del Cinquecento. Si è già avviata una campagna di restauri, che

ha dato risultati eccellenti, ma andrà avanti per anni. Con le armi e le armature, nel museo, c'è una bella raccolta di quadri, ci sono anche dei capolavori famosi. E quanto alle armi e alle armature, certamente richiedono una meticolosa manutenzione e frequenti restauri. Ma sono oggetti d'antico artigianato, il restauro non presenta problemi diversi da quelli di un qualsiasi manufatto metallico antico.

C'è un altro punto il più delicato. Il soprintendente uscente destinava alcuni locali a mostre d'arte contemporanea discutibile l'iniziativa, più che discutibile le scelte. Non vi si può rinunciare, però si toglierebbe agli artisti uno dei pochissimi spazi espositivi praticabili a Roma, ma bisogna alzare il tono delle mostre mediante serie selezioni critiche. Dovrà farlo uno storico dell'arte o un generale dell'esercito?

Oltre che su una legge obsoleta la contesa interministeriale nasce da un equilibrio di fondo. E qui il ministero per i Beni Culturali ha la coda di paglia perché non ha mai voluto dare ai musei italiani autonomia scientifica e amministrativa. Non capisco perché,

al di sopra dei tecnici, cioè degli studiosi, debba esserci un'autorità superiore i musei sono istituzioni scientifiche e, in campo scientifico, non c'è autorità superiore alla scienza. È pura ipocrisia che, sovrapponendo agli studiosi un'autorità superiore, si vuol dare loro la possibilità di fare soltanto gli studiosi e non anche i burocrati in realtà, si vuole soltanto subordinarli.

Forse la lunga esperienza mi ha reso sospettoso e pessimista, ma questa storia del generale comandante di museo potrebbe dar luogo a indecifrabili analogie. Per esempio per l'articolo 12 del nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede l'autorità ecclesiastica verrà coinvolta nella tutela del patrimonio artistico quando gli oggetti abbiano interesse religioso, e quasi sempre lo hanno. Non sarà che, dopo il generale a Castel Sant'Angelo, ci ritroveremo un monsignore agli Uffici o a Brera?

«E' inefficiente» Salta a Milano il giudice-capo

MILANO. Per il capo dell'Ufficio Istruzione di Milano, Giovan Battista Bonelli, si profila il rischio di un trasferimento. La richiesta al Csm è stata presentata personalmente dal ministro guardasigilli Virginio Rognoni, sulla base di un'ispezione ministeriale condotta con grande rigore e altrettanta riservatezza nel corso dello scorso anno. A chiedere l'esame degli ispettori era stato il consiglio giudiziario, che si era fatto portavoce del diffuso malcontento sul funzionamento dell'ufficio, solo fino a un certo punto giustificabile con le carenze d'organico. Ritardi, inefficienze, e anche i discutibili criteri di assegnazione delle inchieste ai vari magistrati dell'ufficio avevano da tempo provocato disagio, e anche critiche aperte.

I due ispettori giunti da Roma avevano ascoltato tutti i magistrati e alcuni cancellieri dell'ufficio. Giudizi e lagnanze erano poi confluiti nella relazione presentata al ministro, che disegnava un quadro tale da indurre Rognoni a invocare l'art. 2 della legge sulle guarantee, che prevede il trasferimento per i magistrati che non godano del prestigio richiesto per svolgere le funzioni loro assegnate. Ora il Csm dovrà valutare le richieste del ministro e prendere le sue decisioni.

Giovan Battista Bonelli, 65 anni, nato a Montalbano Ionico (Matera), esponente di spicco di Magistratura indipendente (la corrente moderata dell'Associazione nazionale magistrati), è in magistratura dal '48, e ha svolto la sua carriera quasi interamente a Milano, dapprima in Procura poi in Procura generale. Era stato nominato capo dell'Ufficio Istruzione nel marzo '83, subentrando ad Antonio Amati, andato in pensione per limiti di età.